

ALBERTO GRILLI

I GEOGRAFI ANTICHI SULLA DAUNIA

Riguardo a quanto i geografi antichi dicono sui Dauni ritengo utile mettere in discussione anzi tutto alcune osservazioni di fondo, che riguardano l'aspetto geografico, ma anche quello storico, della nostra questione.

In primo luogo premessa necessaria è che il nome di Dauni è nel mondo greco-romano un nome evanescente. Per i Romani non esiste affatto, se non là dove c'è una dotta fonte greca o, in poesia, la necessità di sostituire l'inconsueto al consueto. Dei pochi frammenti delle *Origines* catoniane nessuno si riferisce ad avvenimenti che si siano svolti in questa regione e quando nelle orazioni abbiamo un accenno all'*ager Apulus* (ORF¹ 8, 230), non ci è neppure detto dove esso sia e che estensione abbia: le nostre fonti sono tutte augustee o postaugustee, anche se dipendono da scrittori precedenti. Ma come per i Romani i Dauni non esistessero, lo possono provare due raffronti.

Il primo è tra due passi paralleli di Diodoro e di Livio, relativi all'anno 317. I due testi presentano un'identica serie di tre avvenimenti: la guerra contro i Sanniti, le operazioni in Apulia, la creazione di due nuove tribù. A proposito del secondo punto Diodoro (19, 10, 2) dice ἐπόρθησαν δὲ καὶ τῆς Ἀπουλίας τὴν Δαυνίαν πᾶσαν καὶ προσαγαγόμενοι Κανουσίους ἡμέρους παρ' αὐτῶν ἔλαβον, « devastarono anche [oltre al Sannio] dell'Apulia tutta la Daunia e attaccati i Canusini ne presero ostaggi ». Livio allo stesso proposito dice a 9, 20, 4: *et ex Apulia Teanenses Canusinique populationibus fessi obsidibus datis in deditionem venerunt*, « dall'Apulia i Teanesi e i Canusini, sfiniti dalle devastazioni, s'arresero con la consegna di ostaggi ». Come si vede, gl'ingredienti, anche se stilisticamente disposti in modo diverso, sono gli stessi, anzi Livio con più precisione ai Canusini aggiunge i Teanesi, onde si spiega come mai Diodoro parli di τὴν Δαυνίαν πᾶσαν: tutti i Dauni da Nord a Sud. Ma la Daunia non viene nominata. Vien fatto piuttosto di pensare che dove negli scrittori greci dall'età di Augusto in poi si parla di Apulia, si tratti della *Regio II*; così è certo, a mio avviso, per il passo citato da Diodoro (τῆς Ἀπουλίας τὴν Δαυνίαν) e per almeno un passo di Strabone (6, 3, 8 p. 283, su cui ritorneremo), in cui si legge ἀπάσης δὲ τῆς χώρας Ἀπουλίας λεγομένης.

Il silenzio di Livio non è casuale, perché lo stesso abbiamo per Polibio e Livio: quando lo storico greco parla della penetrazione d'Annibale sul versante adriatico nel 217, dice esplicitamente (3, 88, 3-5) che marciò contro la Iapigia e « per prima attaccò la Daunia, ma, iniziando in questa da Lucera »,

si spostò a Vibinum e di lì *πάσαν ἀδεῶς ἐλεηλάτει τὴν Δαυνίαν*, « saccheggiava si può dir senz'altro tutta la Daunia »¹. Anche qui Livio (22, 18, 7) non accenna alla Daunia: *Ex Paelignis Poenus flexit iter retro Apuliamque repetens Gereonium pervenit*.

Per i Greci l'evanescenza non riguarda tanto i Dauni in sé, quanto la loro definizione. Quella che per Livio è tutta *Apulia*, per Polibio (forse rifacendosi a Timeo? ma questa è competenza dello storico) è tutta solo *Ἰαπυγία*, mentre il termine *Apulia* non compare, prima di lui, nello pseudo-Scilace né, dopo di lui, in Dionigi Periegeta, che conoscevano solo *Iapigia*². Viceversa in tutti i passi che dipendono da Artemidoro, fonte di Strabone e una delle fonti primarie per Plinio, si parla solo di *Apuli*. È anche vero, occorre dirlo, che né l'uno né l'altro termine compaiono negli scarsissimi frammenti di Artemidoro e che quindi possiamo anche chiederci se nel I secolo av. C. tale panapulismo già sia esistito o esso sia dovuto a una rielaborazione (modernizzazione?) dei geografi successivi. Personalmente io trovo che l'una e l'altra ipotesi hanno il loro fondamento, anche se propendo per la prima.

È chiaro che Strabone, quando a 6, 3, 8 afferma che la terra confinante con il territorio barese l'abitano i Dauni e più oltre gli *Apuli* fino ai *Frentani*, cerca d'accordare la sua fonte artemidorea panapula con altre fonti, per le quali gli *Apuli* non erano che una delle genti della regione. Se poi aggiunge: « Ma è inevitabile, dal momento che *Peucezi* e *Dauni* non sono affatto chiamati con questi nomi dagli indigeni, salvo che in tempo antico, mentre tutta questa regione si chiama ora *Apulia*, che neppure i singoli confini di queste genti possono essere definiti con precisione », è altrettanto chiaro quale sia la sua preoccupazione: questi *Apuli*, οὗς οἱ Ἕλληνες Δαυνίους καλοῦσι (5, 4, 2), comparivano come realtà geografica nelle fonti greche antiche, ne parlavano Timeo, Polibio, forse Posidonio; ma non più Artemidoro, né la realtà contemporanea. Anche l'inciso *πλὴν εἰ τὸ παλαιόν*, che può essere artemidoro, può anche essere la spia dell'imbarazzo di Strabone davanti a testimonianze contraddittorie di altre fonti: spiegare tali differenze, come fa Stra-

¹ Pol. 3. 88: Ἄννιβας δὲ κατὰ βραχὺ μεταθεὶς τὴν παρεμβολὴν ἐνδιέτριβε τῇ παρὰ τὸν Ἄδριαν ἡώρα καὶ τοὺς μὲν ἵππους ἐκλούων τοῖς παλαιοῖς οἴνοισι διὰ τὸ πλῆθος ἐξεθεράπευσε τὴν καχεξίαν αὐτῶν καὶ τὴν ψώραν, παραπλησίως δὲ καὶ τῶν ἀνδρῶν τοὺς μὲν τραυματίας ἐξυγίασε, τοὺς δὲ λοιποὺς εὐέκτως παρεσκεύασε καὶ προθύμους εἰς τὰς ἐπιφερομένας χρείας. διελθὼν δὲ καὶ καταφθείρας τὴν τε Πραιτεττιανὴν καὶ τὴν Ἀδριανὴν ἔτι δὲ τὴν Μαρρουκίην καὶ Φρεντανὴν ἡώραν ὤρμησε ποιούμενος τὴν πορείαν εἰς τὴν Ἰαπυγίαν. ἧς διηρημένης εἰς τρεῖς ὀνομασίας, καὶ τῶν μὲν προσαγορευομένων Δαυνίων, <τῶν δὲ Πευκετίων>, τῶν δὲ Μεσσαπίων, εἰς πρώτην ἐνέβαλε τὴν Δαυνίαν. ἀρξάμενος δὲ ταύτης ἀπὸ Λουκαρίας, οὐσης ἀποικίας Ῥωμαίων, ἐπόρθει τὴν ἡώραν. μετὰ δὲ ταῦτα καταστρατοπεδεύσας περὶ τὸ καλούμενον Οἰβώνιον ἐπέτρεχε τὴν Ἀργυριππανὴν καὶ πάσαν ἀδεῶς ἐλεηλάτει τὴν Δαυνίαν.

² Scyl. 15 M. ha solo *Lucani*, *Iapigi* (fino al Gargano), *Sanniti*; Dion. *Periegesis* 378 ss. dopo i *Calabri* ha gli *Ἰήπυγες* che si spingono essi pure fino a *Ἰγρία παραλή* = *Uria gatganica*. Purtroppo ci manca la pseudo-Scimmo (I sec. av. C.), perché al v. 316 abbiamo *Iacuna* e mancano i dati dai *Messapi* agli *Umbri*.

bone, con stratificazioni diacroniche io credo, del resto, che abbia un suo fondamento³.

Senza dubbio da secoli questi nomi rientravano in una specie di paleogeografia, determinata più da ragioni storiche, che da motivi geografici in senso stretto. Le vicissitudini della guerra annibalica dovettero certo avere un peso notevole con stragi, deportazioni, distruzioni (e vi accenna lo stesso Strabone in 6, 3, 11), ma non credo decisivo quanto pensavano i vecchi geografi, in primis il Jung⁴. Secondo me, prima di tutto gioca il fatto che la regione non ebbe più storia autonoma e che i nuovi padroni non coglievano differenze tra genti che parlavano la stessa lingua, con varietà dialettali.

In secondo luogo, nel valutare le fonti antiche non si deve dimenticare che i due grossi geografi che ci hanno lasciato notizie sulle terre daunie, Strabone e Plinio, sono entrambi – lo si è già detto – nell'aura artemidorea: vale a dire, il fondo delle loro notizie ha per base materiali *raccolti* a cavallo tra il II e il I secolo av. C.; dire raccolti allora, però, non vuol dire che si riferivano realmente alla situazione di quel tempo, ma solo che non sono posteriori. È un fatto noto che il geografo antico è anzi tutto debitore verso lo storico: quindi, da un lato, notizie di Artemidoro risalgono, per esempio, a Timeo; dall'altro, aggiunte di Strabone risalgono a loro volta alle « Storie » di Polibio o Posidonio e quanto a quelle di Plinio non è facile cogliere con relativa sicurezza quali siano volta a volta le sue fonti, se storiche o geografiche, se di prima o di seconda mano. Si dà il caso, talvolta, che un contesto geografico acquisti senso solo quando si riesca a identificare la situazione storica da cui il geografo lo ha ricavato.

Nel caso nostro, appunto un passo di Strabone presenta un'aporia, che credo meriti di essere discussa. In 6, 3, 1 abbiamo la suddivisione di tutta l'area pugliese: a Sud stanno gli Iapigi, detti dai Greci Messapi, distinti in Salentini e Calabri⁵; a Nord degli Iapigi-Messapi vi sono gli Apuli, al cui nome locale generico corrispondono le denominazioni elleniche che distinguono Peucezi e Dauni e tra i Peucezi i Pediculi.

³ Strab. 6, 3, 8: ἀνάγκη δὲ Πευκετίων καὶ Δαυνίων μὴδ' ὅλως λεγομένων ὑπὸ τῶν ἐπιχωρίων, πλὴν εἰ τὸ παλαιόν, ἀπάσης δὲ ταύτης τῆς χώρας Ἀπουλίας λεγομένης νυνὶ μὴδὲ τοὺς ἄλλους ἐπ' ἀκριβὲς λέγεσθαι τῶν ἐθνῶν τούτων· διόπερ οὐδ' ἡμῖν δυσχρηστέον περὶ αὐτῶν.; cfr. 6, 3, 1: Ἐπεληλυθόσι δ' ἡμῖν <τὰ> περὶ τὴν ἀρχαίαν Ἰταλίαν μέχρι Μεταποντίου τὰ συνεχῆ λεκτέον. Συνεχῆς δ' ἐστὶν ἡ Ἰαπυγία· ταύτην δὲ καὶ Μεσσαπίαν καλοῦσιν οἱ Ἕλληνες, οἱ δ' ἐπιχώριοι κατὰ μέρη τὸ μὲν τι Σαλεντίνους καλοῦσι, τὸ περὶ τὴν ἄκραν τὴν Ἰαπυγίαν, τὸ δὲ Καλαβρούς. Ὑπὲρ τούτους πρόσβοροι Πευκέτιοί τε εἰσι καὶ Δαῦνιοι κατὰ τὴν Ἑλλάδα διάλεκτον προσαγορευόμενοι, οἱ δ' ἐπιχώριοι πᾶσαν τὴν μετὰ τοὺς Καλαβρούς Ἀπουλίαν καλοῦσι καὶ τὸ ἔθνος Ἀπούλους, τινὲς δ' αὐτῶν καὶ Ποιδικιοὶ λέγονται, καὶ μάλιστα οἱ Πευκέτιοι.

⁴ J. JUNG, *Grundriss der Geographie von Italien und der Orbis Romanus* (Handbuch Müller III, 3, 1), 1897, p. 32.

⁵ Di qui è chiaro che Polibio e la fonte di Strabone non concordano sul valore da dare al termine 'Iapigi'.

A mio avviso, è assurdo pensare che siano stati i Greci a creare così precise – e, guarda caso, vere – suddivisioni come quella di Dauni e Peucezi, mentre i locali si sarebbero autodefiniti tutti Apuli. Credo che sotto questo aspetto Artemidoro-Strabone ci presentino la realtà ‘romana’ della regione geografica: per i Romani tutta l’area a Sud del Biferno o del Fortore era, amministrativamente parlando, Apulia e tale restò anche nell’Italia augustea. È quindi logico che Strabone in 6, 3, 11 dichiarò la difficoltà di dare confini precisi a queste popolazioni. Quanto poi alla sua affermazione che « gli abitanti intorno al Gargano si chiamano Apuli in senso stretto », lascia adito a sospetti, perché poche righe più sotto egli accenna a una λίμνη, il *lacus Pantanus*, oggi lago di Lesina, e dice che « alle spalle del lago nell’entroterra c’è *Teanum Apulum* »⁶. La mia impressione nel leggere è che la presenza di un *Teanum Apulum* abbia convinto Strabone che lì debbano essere insediati gli Apuli veri e propri, che gli creavano tante difficoltà; ma *Teanum Apulum* è nome romano tardo, perché in precedenza, non essendoci necessità di distinguerlo dal *Sidicinum*, il suo nome era semplicemente *Teanum* o *Teate*. Del resto Strabone sa poco in proposito, se è costretto ad ammettere che « è lo stesso pensare che (queste popolazioni) si distinguessero le une dalle altre in tempo antico ». L’intuizione, a mio modo di vedere, ha un sottofondo di verità: come ho detto, è l’amministrazione romana che ha unificato.

Quanto a località daunie, Strabone è parco di notizie: grazie al celebrato tempio di Atena, ricordato anche dallo pseudo-Aristotele, *mir.* 109, 840b 1, ci dice che Lucera è città daunia; così ci dice di Arpi (5, 1, 9) e, indirettamente, di Salapia (6, 3, 9). Un’ultima località è ricordata da Strabone per i suoi *heroa* oracolari di Calcante e Podalirio, il λόφος Δρίον; per quanto attraverso Licofrone (*Alex.* 1128: σηκόν δέ μοι τεύξουσι Δαυνίων ἄκροι Σάλλης παρ’ ὄχθαις) si sappia che si trovava nell’entroterra di Salapia e attraverso Strabone che dalla base del colle al mare correvano 100 stadi (3, 6, 9), non so non dare ragione al vecchio Hülsen⁷, che diceva non individuabile la loca-

⁶ Μεταξὺ δ’ εὐθὺς ἀπὸ τοῦ Γαργάνου κόλπος ὑποδέχεται βαθύς· οἱ δὲ περιοικῶντες ἰδίως Ἄπουλοι προσαγορεύονται, εἰσὶ δ’ ὁμόγλωττοι μὲν τοῖς Δαυνίοις καὶ Πευκετίοις. οὐδὲ τᾶλλα δὲ διαφέρουσιν ἐκείνων τό γε νῦν, τὸ δὲ πάλαι διαφέρειν εἰκόσ, ὅθεν περ καὶ τὰ ὀνόματα ἐναντία πάντων ἐπικρατεῖν. Πρώτερον μὲν οὖν εὐτύχει αὕτη πᾶσα ἡ γῆ, Ἀντίβας δὲ καὶ οἱ ὕστερον πόλειμοι ἠρήμωσαν αὐτήν· ἐνταῦθα δὲ καὶ τὰ περὶ Κάννας συνέβη, ὅπου πλεῖστος ὄλεθρος σωματίων Ῥωμαίοις καὶ τοῖς συμμάχοις ἐγένετο. Ἐν δὲ τῷ κόλπῳ λίμνη ἐστίν, ὑπὲρ δὲ τῆς λίμνης ἐν μεσογαίᾳ τὸ Ἄπουλον Τέανον, ὁμώνυμον τῷ Σιδικίνῳ.

⁷ CHR. HÜLSEN, in *RE* s.v. Il testo di Strabone è il seguente:

Δείκνυται δὲ τῆς Δαυνίας περὶ λόφον, ᾧ ὄνομα Δρίον, ἠρῶα, τὸ μὲν Κάλχαντος ἐπ’ ἄκρα τῆ κορυφῆ· ἐναγίζουσι δ’ αὐτῷ μέλανα χριὸν οἱ μαντευόμενοι ἐγκοιμώμενοι ἐν τῷ δέρματι· τὸ δὲ Ποδαλειρίου κάτω πρὸς τῆ ῥίζῃ διέχον τῆς θαλάττης ὅσον σταδίους ἑκατόν· βεῖ δ’ ἐξ αὐτοῦ ποτάμιον πάνακες πρὸς τὰς τῶν θρεμμάτων νόσους.

lità: tra le varie proposte, forse la più sensata è quella che pensa ai paraggi di Cerignola (m 122), che è la prima altura di fronte al mare di Salapia; certo non Serracapriola, come alcuni vogliono, che non corrisponde a nessuno dei dati antichi.

Una notizia di Strabone merita invece una nuova interpretazione: parlando di Diomede (6, 3, 9), il geografo ricorda che alcuni autori sostengono che « Diomede intrapprese a scavare un canale fino al mare, ma che lo lasciò incompiuto » (οἱ δὲ καὶ διώρυγα τεμεῖν ἐπιχειρήσαι φασὶ τὸν Διομήδη μέχρι τῆς θαλάσσης, καταλιπεῖν δ' ἡμιτελεῖ): che cos'è questo canale che doveva collegare le piane retrostanti al Gargano col mare? Si è anche pensato a dato leggendario, che rientra nella figura di Diomede benefattore della Daunia. Io credo che la spiegazione più elementare sia di vedere nel canale artificiale qualche cosa che aveva colpito le popolazioni locali per la sua singolarità. Ebbene, mentre tutta la costa pugliese presenta corsi d'acqua che scendono al mare normalmente alla costa, solo il corso del Candelaro forma un angolo di circa 90° rispetto ai restanti torrenti o fiumi; il suo andamento NO-SE taglia alla base la penisola garganica, come un canale concepito per dar diretta comunicazione col mare alle zone da Sansevero in giù. Se poi si tien conto di come il Candelaro giunga con le sue sorgenti a solo 9 km dal Lago di Lesina e a meno di un chilometro dal Fortore, si comprende benissimo anche ἡμιτελής: il canale doveva tagliare il promontorio del Gargano da mare a mare ed evitare così una circumnavigazione spesso pericolosa. Forse marinai greci tentarono quel corso d'acqua anormale nella speranza di giungere alla riva Nord della penisola; e quando, affacciandosi alle colline che chiudevano l'estremo lembo del torrente, videro scintillare non molto distante il mare, pensarono a opera incompleta: di chi? dei grandi predecessori e civilizzatori, i Micenei e quindi del loro eroe in quelle terre, Diomede.

Per altro verso Strabone ci dà una preziosa notizia sulle comunicazioni via terra: in 6, 3, 7 osserva che da Brindisi verso Roma ci sono due strade, una è la via Appia attraverso Taranto, l'altra è ἡμιονική, una mulattiera, che da Brindisi per i Pediculi, i Dauni e i Sanniti raggiunge Benevento toccando Egnazia, Celia, Netio, Canosa ed Erdonia⁸. Abbiamo quindi una linea di traffico terrestre che mette in rapporto grossi centri della Iapigia e della Daunia con Irpinia e Sannio: evidentemente una strada preromana, che verrà sistemata solo molto più tardi con l'attuazione della via Traiana. L'interesse con-

⁸ Strab. 6, 3, 7: Δύο δὲ εἰσι, μία μὲν ἡμιονική διὰ Πευκετίων οὐς Ποιδίχλους καλοῦσι καὶ Δαυνίων καὶ Σαννίτων μέχρι Βενεουεντοῦ, ἐφ' ἣ ὁδῶ Ἐγνατία πόλις, εἶτα Κελία καὶ Νηπιον καὶ Κανούσιον πρὸς Ἐρδωνία. V. G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, pp. 116-9.

Difficilmente dopo Egnazia, Celia è Ceglie Messapico: ma anche per un'identificazione con Ceglie del Campo, a 13 km a S-W di Bari, ci sono difficoltà, perché Netion, con ogni probabilità presso Noicattaro (la medievale Noja, a 17 km a Sud di Bari), è più a Nord di Celia.

siste nel fatto che di solito Strabone e le sue fonti, da buoni Greci, vedono la Puglia dal mare e quindi insistono sugli scali marittimi: Canosa ha il suo ἐπίγειον alla foce dell'Ofanto, Salapia è l'ἐπίγειον di Arpi, Siponto commercia, specie grano, attraverso le lagune costiere prodotte dai depositi alluvionali del Cervaro, πλωτός, anche se non sappiamo fin dove: oggi non lo è certo.

Le due strade, la via Appia e la mulattiera, ci indicano esigenze diverse: la concezione militare romana sceglie un tracciato, certo più antico, ma più lungo, sopra tutto più sicuro e che per giunta punta su Taranto e sul suo golfo, prima di raggiungere Brindisi; la mulattiera locale è spia di rapporti economici più immediati tra i grossi centri dauni di pianura e le popolazioni irpine della montagna. Ma oltre Erdonia anche i tracciati stradali più tardi (Itinerarium Antonini, Itinerarium Burdigalense, Tabula Peutingeriana) non corrispondono affatto come distanze in miglia con i tracciati stradali attuali, il che è significativo per l'antica mulattiera, che doveva di molto scorciare, ma anche per la via Traiana. Significativo può essere il riscontro che ci viene da una fonte non geografica, ma ben informata, Cicerone. Leggiamo nella *pro Cluentio* (8, 27) che Teano e Larino distano 18 MP (pari a circa 27 km): l'attuale più breve comunicazione stradale tra Larino e il sito di Teano è su strada di oltre 36 km; ma se seguiamo l'antichissimo tratturo, oggi abbandonato e in alcuni tratti acquisito come terreno da coltivare, la distanza antica quadra con la moderna, lungo il fondo valle del torrente Sapestra e con pendenze considerevoli.

Tra i Greci altra fonte di notevole attendibilità è Polibio, anche se le sue notizie sono molto scarse. Però in 3, 88, 3 ci dice che Annibale dal territorio dei Frentani marciò verso la Iapigia; e commenta: « Dato che la Iapigia è distinta sotto tre denominazioni e che gli uni sono chiamati Dauni, (i secondi Peucezi), gli altri Messapi, egli assaltò per prima la Daunia ». Pare legittimo intendere che per Polibio, attraversato il Biferno, s'incontrano subito i Dauni. Quindi prosegue: « Incominciando con questa [cioè la Daunia] a partire da Lucera, colonia romana, metteva a sacco il territorio. Quindi, posto il campo presso la località chiamata Οἰβώνιον [il *Vibinum* dei Romani, posto sulla valle del Cervaro], scorreva l'agro d'Argirippa e saccheggiava si può dire tutta la Daunia »⁹.

Polibio non ci dà i confini della Daunia, ma la sua linea pedemontana, lungo la quale Annibale per maggior sicurezza si moveva: dall'alto scendeva a razzare la pianura. Ad ogni modo abbiamo tre punti fermi, il Biferno, Lucera e *Vibinum*, che rappresentano un arco a oriente del quale per Polibio è tutta Daunia. Una conferma ci viene da 5, 108, 9, dove si dice che Annibale sverna περὶ τὸ Γερούνιον τῆς Δαυνίας: Γερούνιον, *Gereonium* in Livio, è poco

⁹ Si veda il testo a nota 1. Le parole « i secondi Peucezi » sono un supplemento moderno, per avere la serie triplice che Polibio ha appena sopra indicato.

a Sud-Ovest di Larino, sui colli che dominano la valle del Cigno, affluente meridionale del Biferno¹⁰.

Un'ulteriore fonte ci fa porre anche Canne nel territorio dei Dauni: Tzetzes, *hist.* 1, 759-64, a proposito della battaglia di Canne dice: « Canne è pianura d'Argirippa, dove Diomede fondò la città d'Argirippa, cioè Argo Ippio nella lingua dei Greci. Questa pianura è dei Dauni, più oltre è degli Iapigi, quindi dei Salentini, ma ora di quelli che sono chiamati di nome Calabri ». Il passo di Tzetzes è stato riportato come frammento del libro 25 (19, 1) di Diodoro: comunque sia, suona conferma di quanto abbiamo citato sopra da Diodoro (19, 10, 2).

Se gli storici romani non parlano di Dauni, ne parlano i geografi in accordo con le loro fonti greche. Il primo testo conservatoci è Mela (2, 65): « I Dauni a loro volta [dopo i Frentani] abitano sul fiume Triferno¹¹, le città di Cliternia, Larino, Teano e il monte Gargano; c'è un'insenatura che s'addentra nella rettilinea costa apula col nome di golfo di Uria [= Lago di Varano, oggi chiuso da un cordone litorale sabbioso], di ridotte dimensioni, ma per lo più di difficile accesso; fuori [del Gargano] essi abitano Sipunto, che i Greci chiamarono Siponte, e il fiume che bagna Canosa e chiamano Ofanto »¹².

I dati di Mela confermano quelli di Polibio e di Tzetzes, anche se trascurano tutta la Daunia di pianura, salvo dare come limite meridionale Canosa e l'Ofanto. Ma può anche essere che il concentrare tutto l'interesse al Nord, dove sono ricordate tre località alle spalle del Gargano e il Gargano stesso, lasci trapelare un atteggiamento polemico della fonte di Mela, che rifiutava una localizzazione degli Apuli veri e propri in quest'area, come, per esempio, proponeva Strabone.

Notevolmente più ampia, almeno in apparenza, è la testimonianza di Plinio (*nat.* 3, 103-105: sulla Regio II), che parte da Sud: Brindisi confina col territorio dei Pediculi, che comprende Rudie, Egnazia, Bari e raggiunge l'Ofanto. *Hinc Apulia Dauniorum: hinc*, cioè dall'Ofanto, secondo la tendenza antica (e particolarmente pliniana) a riconoscere confini naturali nel corso dei fiumi. Purtroppo non si può dire che la testimonianza di Plinio sui

¹⁰ Le rovine hanno oggi il nome di Gerione.

¹¹ Il *Trifernus* (o *Tifernus* in Plinio) è il Biferno di oggi, più a N del Fortore.

¹² Mela 2, 65-6: haec enim praegressos Piceni litora excipiunt: in quibus Numana, Potentia, Cluana, Cupra urbes, castella autem Firmum, Hadria, Truentinum; id et fluvio qui praeterit nomen est. ab eo Frentani maritima habent. Aterni fluminis ostia, urbes Bucam et Histonium; Dauni autem Trifernum amnem, Cliterniam, Larinum, Teanum oppida, montemque Garganum. sinus est continuo Apulo litore incinctus nomine Uria, modicus spatio pleraque asper accessu, extra Sipontum aut ut Grai dixerent Sipontem, et flumen quod Canusium adtingens Aufidum adpellant.

Dauni brilli di coerente chiarezza: vi giocano, io credo, più elementi. Uno è da attribuire al metodo di lavoro di Plinio, che dà in una prima sezione città e fiumi, in una seconda le colonie romane e le *gentes*, distinguendo grosso modo quelle che potremmo chiamare geografia fisica e geografia amministrativa; ma si aggiunge anche, con ogni probabilità, una pluralità di fonti, che sono state giustapposte piuttosto meccanicamente. La prima serie di città è tutta di porti, Salapia, Siponto, Uria: parrebbe derivare come fonte remota da uno stadiasmo greco. Ma poi s'inserisce immediatamente un fiume, il *Cerbalus*, od. Cervaro, definito *Dauniorum finis*¹³. La notizia o è inesatta o va interpretata: dico 'inesatta', perché tanto Siponto quanto ancor più Uria sono a Nord del Cervaro. Ma io proporrei un'interpretazione, che garantirebbe l'esattezza della notizia pliniana, appoggiandomi a un passo di Strabone; il geografo greco in 5, 4, 2 parla della foce del Sangro e dice ὁ Σάγγρος ὀρίζεται τοὺς Φρεντανούς ἀπὸ τῶν Παλιγγῶν, il che non è vero: ma Sterret e Jones *ad locum* e più recentemente l'Aly in *Strabonis Geographica* IV 261 hanno giustamente inteso che si tratta del solo corso superiore del Sangro.

Se torniamo al *Cerbalus*-Cervaro, il suo alto corso si dirige da Sud verso Nord dalle sorgenti a Savignano Irpino ed è quindi visto da Plinio come il confine tra Dauni ed Irpini; anche qui, se la mia interpretazione coglie nel segno, la fonte è greca e non romana, perché il confine con gli Irpini fin già dal Mommsen è posto più a Ovest.

Con questa interpretazione quanto segue non crea difficoltà: si cita il Gargano con due approdi (così renderei *portus*), uno sul versante meridionale, *Aggasus*, e uno sul versante settentrionale, *Garnae*, poi il lago di Lesina (*lacus Pantanus*, nome ancora vivo localmente) e il *Fertor* o Fortore, che compare in Plinio con questo nome (codd. *fertur*), anche se tante fonti moderne – geografiche e storiche – insistono nella forma *Frento*, che è solo frutto di una 'falsa lectio' delle vecchie edizioni. Poi Teano, Larino, Cliternia, già note da Mela; col *Tifernus* Plinio aggiunge *inde regio Frentana*: siamo giunti al confine settentrionale dei Dauni.

È la scarsità di dati geografici che ha spinto il Jung a vedere in base alla *Mutatio Aquilonis, finis Apuliae et Campaniae* (Itin. Burd. 160, 7-8) nell'*Aquilo* un fiume, l'odierno Celone. Obbietterei che non abbiamo dagli Itinerari nessun'altra *mansio* col nome d'un fiume al genitivo: la forma usuale

¹³ Plin. *nat. hist.* 3, 16 (11), 102-3: Brundisio conterminus Poediculorum ager. novem adulescentes totidemque virgines ab Illyriis XII populos genuere. Poediculorum oppida Rudiae, Egnatia, Barium, amnes Iapyx a Daedali filio rege, a quo et Iapygia Acra, Pactius, Aufidus ex Hirpinis montibus Canusium praefluens. Hinc Apulia Dauniorum cognomine a duce Diomedis socero, in qua oppidum Salapia Hannibalis meretricio amore inclutum, Sipuntum, Uria, amnis Cerbalus Dauniorum finis, portus Aggasus, promunturium montis Gargani a Sollentino sive Iapygio CCXXXIII ambitu Gargani, portus Garnae, lacus Pantanus, flumen portuosum Fertor. Teanum Apulorum itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis. inde regio Frentana.

(e logica) è con *ad* e se un genitivo compare è con *Ponte*. Inoltre foneticamente una forma con labiovelare (*A-qui-lo*) non è daunia; occorrerebbe pensare a una forma romana paretimologica su *aquila* o *aquilo* della forma locale antica di Celone: col che, però, non vien risolta la prima obiezione¹⁴. In sostanza il nome è tardo e quindi romano.

Riprendendo Plinio, l'ultima sua sezione tira le somme, ma in maniera curiosa: « Così tre sono le stirpi degli Apuli: i Teani, i Lucani, i Dauni » e riprende il discorso su questi ultimi: « dei Dauni, oltre a quanto detto sopra, sono le colonie di Lucera e Venosa e le città di Canosa e Arpi ». Evidentemente qui si è inserita una scheda da altra fonte, coll'anticipazione delle colonie romane, sicché s'aggiunge Lucera (e sta bene), ma anche Venosa. Chi però la sapeva lunga su Venosa era Orazio, che nella satira I del I libro (vv. 34-39) ci fa sapere come prima della deduzione della colonia Venosa sia stata irpina (*pulsis Sabellis...*) e ancora ai tempi suoi egli fosse *Lucanus an Apulus anceps*, su confine incerto.

A questo punto in Plinio inizia la serie delle *gentes*, anzi una quadruplici serie, che per noi ha il grave inconveniente di essere redatta, come spesso (specialmente per l'Italia), in ordine strettamente alfabetico¹⁵. Sicché, se la prima, la terza e la quarta non c'interessano, perché riguardano rispettivamente gl'Irpini, i Calabri e i Sallentini, la seconda, per quanto ricca di ben 29 nomi, non ci illumina affatto, perché l'ordine alfabetico fa sì che compaiano genti della Daunia e della Peucezia alla rinfusa. Solo là dove occor-

¹⁴ Un altro idronimo in area daunia Jung ritiene di poter acquisire da Orazio (*op. cit.* p. 24). Ma quando Orazio in *carm.* 3, 30, 12 canta:

dicar qua violens obstrepit Aufdus
et qua pauper aquae Daunus agrestium
regnabit populorum,

non è possibile vedere nel *Daunus* un fiume povero d'acque nei pressi di Venosa (irpina!). Tutti gli interpreti convengono nel vedere il contrasto tra il fiume fragoroso d'acque (almeno nel tratto montano) e la terra del re Dauno assetata d'acqua.

¹⁵ Plin. *nat. hist.* 3, 16 (11), 104-5: Ita Apulorum genera tria: Teani a duce e Grais, Lucani subacti a Calchante, quae nunc loca tenent Atinates, Dauniorum praeter supra dicta coloniae Luceria, Venusia, oppida Canusium, Arpi aliquando Argos Hippium Diomedea condente, mox Argyripa dictum. Diomedes ibi delevit gentes Monadorum Dardorumque et urbes duas quae in proverbii ludicrum vertere, Apinam et Tricam. Cetera intus in secunda regione Hirpinorum colonia una Beneventum auspiciatus mutato nomine quae quondam appellata Maleventum, Aeculani, Aquiloni, Abellinates cognomine Protropi, Compsani, Caudini, Ligures qui cognominantur Cornelianii et qui Baebiani, Vescellani. Ausculani, Aletrini, Abellinates cognominati Marsi, Atrani, Aecani, Alfellani, Atinates, Arpani, Borcani, Collatini, Corinenses et nobiles clade Romana Cannenses, Dirini, Forentani, Genusini, Herdonienses, Irini, Larinates cognomine Frentani, Metinates ex Gargano, Mateolani, Neretini, Natini, Rubustini, Silvini, Strapellini, Turnantini, Vibinates, Venusini, Ulurtini. Calabrorum mediterranei Aezetini, Apamestini, Argetini, Butuntinenses, Deciani, Grumbestini, Norbanenses, Palionenses, Stulnini, Tutini. Sallentinorum Aletini, Basterbini, Neretini, Uzentini, Veretini.

rono elementi esterni di conferma possiamo vedere genti daunie: così sarà per gli *Arpani*, i *Cannenses*, gli *Herdonienses*, i *Larinates*, i *Vibinates* e, con le riserve del caso, i *Venusini* (che formano in sostanza un doppione); certo entrano nel novero i *Metinates*, vista l'aggiunta *ex Gargano*; la collocazione geografica obbliga a comprendervi almeno gli *Ausculani* e gli *Aecani*: *Ausculum (Satrianum)* è entro l'arco del Cervaro, che Plinio poneva come confine tra Daunia e Irpinia; quanto ad *Aecae* (oggi Troia), si trova sull'asse pedemontano della Daunia, quello che Polibio dà in mano ad Annibale per dominare la pianura: tanto che dubbi non possono insorgere sulla coerenza delle posizioni (da Nord a Sud) di Lucera, Troia, Bovino fino all'Ofanto.

Al di là delle proposte d'interpretazione, che costituiscono materiale di discussione, mi pare che un dato sia sicuro: i Dauni, prima della definitiva occupazione romana, erano insediati su un territorio che aveva per confini a Nord il Biferno e il Fortore, a Sud la valle dell'Ofanto, a Est il mare e a Ovest le pendici montane dell'Appennino. Finite le guerre sannitiche, i Dauni cessarono d'aver interesse per i Romani.